



Il mio nome è vendetta (2022)

Un revenge thriller discretamente condotto nelle scene d'azione. Ma che non sa da che parte stare.

Un film di Cosimo Gomez con Alessandro Gassmann, Ginevra Francesconi, Remo Girone, Alessio Praticò, Sinja Dieks. Genere Drammatico durata 90 minuti. Produzione Italia 2022.

Un adrenalinico film di azione, sopravvivenza e vendetta ambientato nell'Italia del Nord.

Andrea Fornasiero - www.mymovies.it

Santo è il padre di Sofia, ragazza tenace che gioca a hockey in quel di Bolzano. Santo però è di origini calabresi e ama delle montagne soprattutto il silenzio, è infatti un uomo taciturno che nasconde più di qualcosa sul suo passato. Non ama farsi fotografare, ma la figlia scatta un'immagine di lui ben riconoscibile di nascosto e la posta sui social, senza immaginarne le conseguenze. Una cosca della 'ndrangheta è infatti sulle sue tracce dopo decenni dalla sua sparizione. Tanto da avvalersi di un esperto di informatica, che velocemente individua la foto e porta la cosca a scatenare una terribile rappresaglia contro Santo e la sua famiglia.

Trama basilare per un revenge thriller elementare, ma discretamente condotto nelle scene d'azione, dove il budget di Netflix scommette quello che altri produttori italiani mai spenderebbero per un film di genere.

Sceneggiato tra gli altri dallo stesso regista Cosimo Gomez e dallo scrittore Sandrone Dazieri, 'Il mio nome è vendetta' non è particolarmente ispirato fin dal titolo e segue tutte le convenzioni che ci si aspettano oggi, con tanto di ruolo emancipato per la figlia, che non può più essere solo una donzella in pericolo ma deve a sua volta sapersi difendere e pure passare alla controffensiva. Ciò nonostante è proprio nel personaggio di Sofia, interpretata da Ginevra Francesconi, che il film stenta maggiormente. Indeciso se prendere fino in fondo la sua prospettiva o quella dell'indurito padre, non riesce a fare di lei una novella "Hanna": non basta darle la voce narrante se poi la si fa agire in modo assurdamente irragionevole e imprudente. Tutto lo sviluppo finale che la riguarda nell'epilogo è infatti la parte meno felice del film, una coda appiccicaticcia per ragioni di correttezza politica ma che sembra palesemente sviluppata a tavolino.

Ci sono però anche dei pregi in questo taglio: l'indurito Santo, che ha il volto e le poche parole di Alessandro Gassman, può acquattarsi nell'ombra che è il suo regno, senza dover essere illuminato da flashback esplicativi e altri pesi melodrammatici. Rimarrà una figura di efferata efficienza nel dare la morte, con solo i minimi dialoghi per contestualizzarlo all'interno della storia - e senza redimere mai del tutto il suo passato di sicario malavitoso.

Non ha purtroppo una nemesi altrettanto convincente e, com'è noto, un eroe (o un antieroe in questo caso) vale solo quanto il proprio antagonista. Sebbene il capo cosca abbia l'iconico volto del mitico Remo Girone di "La piovra", lo si vede maltrattare più che altro il figlio pacioso e affarista, cosa che non lo rende certo minaccioso. Ci si metta che anche gli altri sicari non hanno né un volto, né una stazza, né un'efficienza davvero spaventose - e non hanno nemmeno la coolness dei sicari di "John Wick", perché il film aspira a essere più duro e realistico.

Il tono delle scene d'azione, in cui Gassman si impegna molto, rimane allo stesso modo a metà tra lo spettacolo di una violenza cruenta e il realismo di una messa in scena più d'autore, senza decidere da che parte stare. Alla fine non siamo né vicini alle coreografie marziali di Gareth Evans, né a film più autoriali nel raccontare queste storie come "Salvo" di Piazza e Grassadonia, né tantomeno si va sopra le righe come in "Io sono nessuno": ci si ritrova piuttosto nel sovrappopolato interregno di tanti B-Movie

da piattaforma, che aspirano al massimo a eguagliare gli ultimi film con Liam Neeson.

Si apprezza la scelta di alcune location, come il deposito di tram abbandonati, ma se fa piacere che il budget permetta inseguimenti automobilistici con collisioni, o sparatorie relativamente credibili insolite nel nostro panorama, non basta però per elevarsi al di sopra della massa di titoli action. 'Io sono vendetta' può essere piuttosto considerato come un film di gavetta, buono per rodare registi, attori e maestranze, perché solo con la pratica si va da qualche parte, soprattutto quando ci si muove lontani dalle velleità autoriali e ci si vuole confrontare con il genere puro.

L'action è con l'horror il filone più esportabile al mondo, ma proprio per questo la concorrenza è enorme, e ci vuole anche un'industria alle spalle per fare quel passo in più che ci riusciva così bene negli anni Settanta.